

Viaggio in Burkina



L'inaugurazione di un nuovo pozzo per l'acqua potabile, mi porta di nuovo in Africa. A contatto con uomini, donne e bambini che giorno dopo giorno, in modo diverso, affrontano la vita e le sue difficoltà.

di Waider Volta - cobapo@tin.it

Nord Burkina, a pochi chilometri dalla Nigeria. L'autista della sgangherata Jeep ha perso due volte le tracce dell'altro fuoristrada con Paul alla guida, che questi sentieri li conosce bene. Sulla strada incontriamo due posti di blocco "per difenderci da Al Qaeda che opera in queste zone", dicono le guardie zelanti mentre controllano minuziosamente prima l'una poi l'altra vettura, chiedendoci anche se siamo americani. È notte, anzi sono soltanto le 19.00, ma qui il sole scende di colpo; questa sera del 5 gennaio la culla di luna, una sottile falce perfettamente orizzontale, non è sufficientemente luminosa. Vorrei arrabbiarmi con Fujanà, l'autista, che sorride sempre, anche mentre cantilena: "pas de problem, pas de problem!". Lo sterrato rosso spesso tra arbusti fitti non mi pare gli sia familiare. Alcune volte chiede indicazioni a ombre di pastori ancora in giro. Fortunatamente finiamo su una collinetta e il cellulare squilla: è Paul.

Notte nella savana

Si arriva che già i 3 compagni nell'altra Jeep sono a "tavola" sotto un albero con un lume a petrolio che proietta qua e là tremule ombre del catino con spaghetti al sugo di cipolla, di alcune molli baguette e di un piatto con pezzetti di montone intrisi di un buon grasso ormai rappreso dal freddo. Al caldo di una capanna fatta di fango sorseggiamo un tè caldo prima di andare a dormire. Mi assegnano una capanna di paglia, con al centro un piccolo monolite di pietra a fungere da materasso avvolto da una zanzariera appesa a una canna nel soffitto. Mentre controllo la zanzariera con la lampada frontale, individuando alcuni buchetti, mi sfrecciano vicino due pipistrelli passati dall'entrata – una fessura protetta da una stuoia intrecciata. Probabilmente li ho disturbati e invitati ad andare fuori a cacciare le zanzare. Tutta la notte sarà un loro andirivieni e comunque la vedo come una protezione in più oltre l'Autan: qui la zona è fortemente malarica e oltretutto siamo vicini a un laghetto artificiale per la produzione di mattoni di fango (come scoprirò la mattina seguente).



L'inaugurazione del pozzo

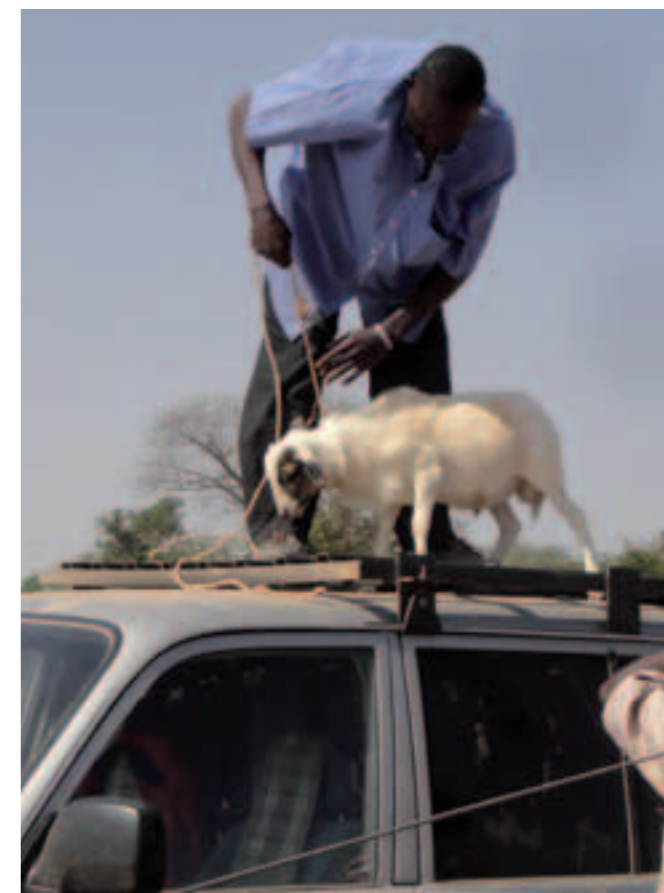
Il freddo notturno e l'orecchio teso alla "sfortunata anofele" che tentasse di passare in uno dei buchi della zanzariera, mi fanno dormire con un sonno leggero, lo stesso di un velista solitario! A tratti di 20 minuti. Durante il dormiveglia ripasso alcuni momenti di questo viaggio. Rivedo Sorgubilà, il villaggio dove il 29 dicembre dell'anno appena passato, ero a inaugurare il pozzo d'acqua potabile che i clienti delle nostre banche popolari hanno finanziato beneficemente. Rivedo le donne con in mano delle terrine di plastica o un piccolo recipiente smaltato o una mezza zucca gialla a coppa, in attesa di raccogliere la prima acqua potabile che non è mai stata così vicina alle loro capanne. Ricordo l'abate

Joseph che mi invita a parlare, dopo aver letto il brano evangelico dell'incontro tra Gesù e la Samaritana presso il pozzo ricordando alle donne e agli uomini, di cercare "l'acqua viva". E io alle 11.30 del mattino, con il sole ormai allo zenit e una sete da paura, in attesa che l'acqua della fontana da 50 metri sotto terra sgorgi a fiotti cristallini e abbondanti. Poi il pozzo è stato circondato

e l'asta della fontana non smetteva più di richiamare l'acqua in superficie per tutti.

I pipistrelli continuano a volare dentro e fuori la capanna di canne e paglia, e ora credo siano più di due. Devo uscire, me lo impongono il freddo e la molta acqua bevuta in Jeep a causa della polvere. Le stelle sono tutte talmente luminose che fatico a riconoscere le costellazioni più evidenti... eppure Orione deve essere quasi sulla mia testa!

Ritorno al dormiveglia e ai ricordi: a mezzogiorno, Naaba Bulga, l'anziano saggio capo villaggio, vuole incontrarmi per ringraziare del pozzo donato alla sua gente. Gli spiego che il dono non è mio ma di altre persone, specie bambini che con i loro risparmi hanno contribuito fortemente al finanziamento: "Bene, porta loro questa capretta." dice allungandomi l'animale. Grande dono! Un suo aiutante fa un balzo sul portapacchi della Jeep e lega la corda che tieni per il



collo l'ovino e così dritta sulle zampe partiamo... ma dopo una smanettata di seconda marcia la poveretta piomba giù sul finestrino laterale e semi impiccata comincia a scalcciare. Passerà l'ora e mezza d'auto in braccio a me con rilascio, a tratti, di qualche suo umore che solo molto sapone porteranno via.



Il primo uomo, Lucy

Mentre rientro in volo, sul fiume Niger fangoso di rosso come la terra secca tra cui sorse, provo a cercare le tracce di "Lucy", dell'uomo che 3 milioni di anni fa cominciò dall'Africa a popolare il nostro pianeta. Qui, in un ambiente naturale ricco di acqua e di grandi foreste e vegetazione e animali, ma che poi, via via, divenne sempre più arido e inospitale tanto da spingerlo verso nord, in una costante migrazione che ancora continua. E oggi soltanto un miliardo di esseri umani resta, seppure tra difficoltà grandi, in questo incredibile e magico continente!!! ■